



Violazione della ragionevole durata

# Tre anni per una sentenza? Troppi, paga il giudice

Ministero della Giustizia condannato a risarcire il privato, ma la Corte dei Conti dispone di rivalersi sul magistrato

■ ■ ■ MATTEO MION

■ ■ ■ Straordinaria decisione della Corte dei Conti della Puglia. Per la prima volta nella storia della nostra malandata giustizia si afferma un principio sacrosanto: il magistrato paga di tasca propria l'irragionevole ritardo nell'emissione della sentenza.

Nel caso di specie, il ministero della Giustizia era stato condannato secondo la legge Pinto dalla Corte d'Appello di Lecce al risarcimento di 13mila euro in favore di un privato che aveva atteso la decisione per 3 anni e 5 mesi dall'ultima udienza, con una durata complessiva di causa di 7 anni e mezzo. La Corte dei Conti regionale ha ritenuto grave la colpa del giudice a causa «della macroscopicità della violazione di uno degli obblighi essenziali del Giudice, quello di assicurare una ragionevole durata del processo». Infatti - tenetevi forte - così statuisce il Collegio: «Non è ammissibile che il Giudice che tratti una causa in decisione si disinteressi del tutto del reperimento del relativo fascicolo per due anni, limitandosi ad attendere le sollecitazioni dei difensori delle parti». Ragion per cui, il ministero ora si rivalga sullo stesso giudice per riavere i soldi sborsati a causa della sua violazione.

LEGGI PINTO

E dunque, la giurisdizione contabile pugliese ha riportato il magistrato nel novero dei comuni mortali: giù dal piedistallo. Le toghe, favorite da una legislazione che non prevede la responsabilità diretta e il coinvolgimento patrimoniale, hanno licenza di menefreghismo. Non rispondono a nessuno, se non disciplinarmente al Consiglio Superiore della Magistratura, cioè a loro stessi. D'altro canto l'Unione Europea ci sanziona per gravi violazioni a causa dell'irragionevole durata dei processi, ma i nostri principini togati fanno spal-

lucce: tanto fino a qualche anno fa pagava il ministero della Giustizia, cioè Pantalone. Poi in via Arenula non era rimasto più nulla da pignorare, così le condanne emesse in base alla legge Pinto in sostanza si rivelavano inutili.

In questo senso, la straordinarietà della pronuncia pugliese è l'introduzione del principio di responsabilità diretta nei confronti dell'erario: per la prima volta si costringe un giudice a pagare di tasca propria. Se è vero infatti che lo Stato è obbligato a rispondere patrimonialmente al cit-

tadino, è altrettanto vero che il dipendente inetto del ministero debba rispondere del danno erariale cagionato alle casse statali, e dunque a tutta la comunità. Se l'avvocato, il medico o lo scalpellino arrecano un danno ai propri assistiti, sono tenuti a risarcirlo. Le toghe no, perlomeno fino all'eccezionale pronuncia 251/2013 della Corte dei Conti della Puglia.

LE DUE ITALIE

Una rivoluzione copernicana. Quante volte mi sono arampicato sugli specchi per

spiegare ai clienti - io che sono avvocato - che i termini sono perentori proprio per gli avvocati, e quindi per i cittadini, mentre sono ordinatori (nel senso che il mancato rispetto non è sanzionabile) per i giudici, cioè per lo Stato: i tempi della sentenza erano a discrezione di maestà. La solita barbosa questione delle due Italie: una, privata e stakanovista che corre e sbuffa e trangugia un tramezzino in pausa pranzo, non ha orari, trascura la famiglia per il lavoro, marisce di tasse e di vessazioni da parte dello Stato

stesso. L'altra, quella pubblica, che non si disturba un minuto più dello stretto dovuto, e sciopera, non vuole responsabilità, ma buoni pasto, non s'affanna a cercare i fascicoli nemmeno dopo tre anni che gli avvocati bussano ossequiosamente alla porta per la sentenza.

Scommetto che non sarà più così. Adesso che qualcuno ha messo le mani nelle tasche di loro altezze, inizieranno a correre: meno convegni e salami, più tribunali e sentenze.

Era ora.

SOTTOSCRIZIONE

Superata quota 320mila euro per Giangrande



Ancora donazioni per Giuseppe Giangrande (nella foto qui sopra), il carabiniere rimasto ferito lo scorso 28 aprile, mentre era in servizio a Palazzo Chigi, dai colpi sparati da Luigi Preti. Giangrande è ricoverato a Imola, mentre la nostra sottoscrizione prosegue: abbiamo superato i 320mila euro. Per bonifici: Sottoscrizione per Giangrande Editoriale Libero Srl. Causale: Libero pro brigadiere ferito IBAN: IT39 A 03069 09451 100000000890

Luigino Vergati 100 euro; Anna Maria Ambrogiani 100; Alessandra Manca 30; Roberto Cappelletti 150; Alice Berutto, Renata Martineti 50; Adriano Oreste Buscioni Toppi 50; Rossella Angiolini 100; Lodovico Conti 10; Aldo Tassini 100; Anna Antonina Banasiak 15; Roberto Limonta, Stefania Brambilla 100; Claudio Romano 100; Maria Rosa Sgheri 100; Fluiten Italia s.p.a. 200; Giuseppe Maurizio Falconieri 50; Piergiorgio Giugni, R. Salvi Borella 100; Romano Marrucci 100; Renato Tommaso Felice Caruso 100; Maria Luisa Bismuti, Augusto Morini 200; Donato Vittorio Lorenzo Piras 500; Roberto Persico, Erminia C. Zanoncelli 25; Daniela Bonoldi 200; Sandro Martarello 50; Carmine Antonio Vietri, Lucia Aversa 20; Ivan e Clelia Passon 20; Roberto Vanelli 25; Venerio Santin 40; Enrico e Cristina Beso 50; Amalia Ramondetti 50; Zeldia Grattapaglia 100; Sanitaria Triestina di Giampaolo Travaglio 200; Anna Righini 100; Marcello Di Stante 100; Gabriella Erani 100; Alfonso Amicarelli 50; Gabriella Tintoni 100; Palma Benedetti 200. TOTALE: 323.306,85 euro

ALLARME ALLA RAFFINERIA DI GELA



## Petrolio in mare, l'Eni tranquillizza: «Sotto controllo»

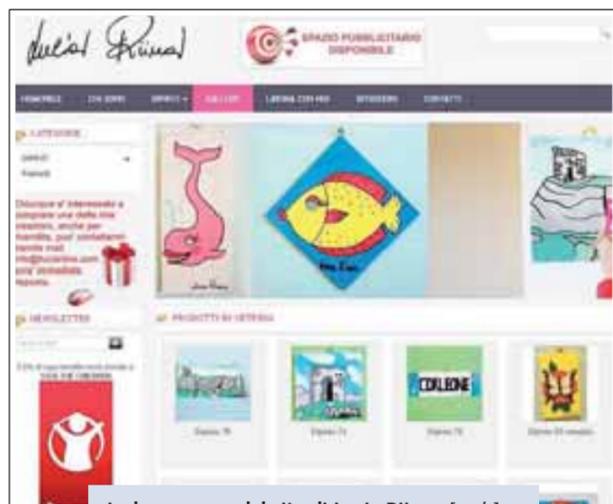
La Procura di Gela ha aperto un'inchiesta sullo sversamento di una quantità di idrocarburi avvenuto ieri mattina nel fiume di Gela che poi si è riversato in mare. I reati ipotizzati sono disastro colposo, inquinamento delle acque e dei terreni circostanti, emissioni nocive. La fuoriuscita di 25 metri cubi di materiale, per cause in corso di accertamento è avvenuta dall'impianto Topping1, all'inizio del processo produttivo della raffineria, che è stato posto

sotto sequestro. Sul posto mezzi antinquinamento e una motovedetta della capitaneria di porto per circoscrivere la sostanza inquinante, che ha interessato solo 500 metri circa di mare antistante alla foce del fiume. Adesso la Procura dovrà valutare eventuali responsabilità. Non si è fatta attendere la risposta dell'Eni. «È stato attivato il piano di emergenza ambientale di Stabilimento ed il piano di emergenza esterno in coordinamento

con la Capitaneria di Porto. Attualmente le operazioni in atto stanno tenendo tutto sotto controllo e la macchia d'olio è in fase di recupero». Dopo avere informato immediatamente la Capitaneria di Porto, rileva il gruppo petrolifero italiano, «sono state prontamente messe in atto tutte le azioni necessarie a circoscrivere il fenomeno, attraverso il posizionamento di panne assorbenti e di contenimento» [Nella foto Ansa, impianto Eni a Gela]

La nuova vita della figlia del boss

## Lucia Riina vende quadri su Internet. E parte del ricavato va a «Save the children»



La home page del sito di Lucia Riina [web]

■ ■ ■ ALBERTO SAMONÀ

Un sito web per vendere i propri dipinti, con tanto di fotografia, autopresentazione e indicazione delle 'illustri' parentele. Piccolo particolare, l'artista in questione si chiama Lucia Riina ed è figlia del 'capo dei capi' di Cosa nostra. «Sono Lucia Riina, ultimogenita di Salvatore Riina ed Antonina Bagarella», scrive sul sito [www.luciarina.com](http://www.luciarina.com), «sorella più piccola di Maria Concetta, Giovanni e Giuseppe Salvatore, quindi anche nipote di Leoluca Bagarella».

Tramite il sito si possono acquistare quadri e piccoli oggetti d'arte: tele colorate che ritraggono pesciolini dai toni sgargianti, ma anche farfalle e souvenir con scorci di Corleone. La ragazza spiega, poi, che il 5 per cento del ricavato dalla vendita dei quadri sarà devoluto all'organizzazione

Save the children.

«Fin da quando ero bambina», racconta la figlia di Totò Riina, «ho sempre avuto la passione per il disegno, ricordo che mamma e papà cercavano sempre di procurarmi album e matite ovunque eravamo e dovunque stavamo; mi entusiasmava l'idea che ad ogni nuova residenza c'erano ad attendermi matite ed album nuovi». E aggiunge: «nel '93 (dopo la cattura del padre, ndr), quando sono arrivata a Corleone, non sono potuta andare al liceo artistico che si trova a Palermo, ma ho continuato a coltivare la mia passione». Infine conclude con un invito: «Cachete ritraggono pesciolini dai toni sgargianti, ma anche farfalle e souvenir con scorci di Corleone. La ragazza spiega, poi, che il 5 per cento del ricavato dalla vendita dei quadri sarà devoluto all'organizzazione



Lucia Riina [web]